

Con l'ingresso della Romania nell'Eu, il confine con la Moldova è diventato frontiera europea. E questo non ha mancato di creare una serie di difficoltà ai moldoviani. Anche perché le precarie condizioni economiche del Paese, considerato il più disastroso economicamente del nostro continente, generano continue emigrazioni. Prospera invece la corruzione, che certo non attira potenziali investitori esteri. In questo quadro la popolarità di Voronin, il presidente amico dei russi...

Moldova: un buco nero in Europa

GEOPOLITICA 3

di Fernando Orlandi

Nel talk-show "Conversazioni con il presidente" del canale televisivo NIT, controllato dallo Stato, lo scorso 25 agosto il presidente della Moldova Vladimir Voronin ha sostenuto che l'unico problema nelle relazioni con Mosca è costituito dai secessionisti della Transnistria. Per il resto, a suo dire, i rapporti con la Russia di Putin sarebbero normali: "Le nostre relazioni con la Russia sono davvero normali e civili. Rispettano gli attuali gli standard internazionali, lo spirito di cameratismo e trecento anni di amicizia fra i nostri popoli. Con il presidente Vladimir Putin concordiamo nello svilupparle nello stesso spirito. Esiste un solo ostacolo sulla strada dello sviluppo di queste relazioni: si tratta del problema della Transnistria".

Voronin ha poi aggiunto: "Di recente la Russia ha assunto un atteggiamento davvero costruttivo sul problema. Non divulgo un segreto se affermo che la Russia ha una grande influenza sulla Transnistria. E la soluzione della questione della Transnistria aiuterebbe a intensificare in tutte le sfere i legami con la Russia".

Una carriera sovietica

Quella di Voronin è una esemplare biografia sovietica: nato il 25 maggio 1941 a Corjova, studia al Collegio cooperativo di Chisinau e poi all'Istituto per l'industria alimentare. Nel 1983 si diploma all'Accademia delle scienze sociali del Comitato centrale del Partito comunista



dell'Unione Sovietica e nel 1991 all'Accademia del ministero dell'Interno dell'Unione Sovietica. In parallelo ai titoli di studio si accompagnano incarichi politici e amministrativi. Insomma, la sua è stata una carriera tutta spianata, con il partito che dal basso lo accompagna nelle stanze del potere. Nel 1983 è ispettore e vicecapo della Sezione organizzazione del Comitato centrale del Partito Comunista della Moldavia. Nel 1985 diviene capo di una sezione del Consiglio dei ministri della Moldavia e contemporaneamente ricopre l'incarico di primo segretario del comitato del partito di Bender.

In epoca sovietica raggiunge il grado di

generale e nel 1989-90 è ministro dell'Interno della Moldavia. Poco dopo avere assunto questo incarico si trova in mezzo a una situazione davvero difficile. La *perestroika* è esplosa e nella Moldavia sovietica il Fronte popolare, che si batte per la democratizzazione del Paese, chiede che le celebrazioni della presa del potere da parte dei bolscevichi (festeggiate il 7 novembre) si svolgano senza la parata militare, una "manifestazione di forza" destinata a intimidire il movimento democratico e inconsistente con il "nuovo pensiero" di Mikhail Gorbachev.

La parata non viene annullata e alle celebrazioni si contrappone una manifestazione, che raccoglie più persone di quella ufficiale. A dispetto del brutale intervento delle forze del ministero dell'Interno, i dimostranti, fatto unico nell'Unione Sovietica di quell'anno, riescono a impedire la parata. Gli scontri sono piuttosto violenti e a questi seguono gli arresti. Il 10 novembre, "giornata della milizia", una ventina di manifestanti sono ancora imprigionati. Una manifestazione di protesta organizzata davanti all'edificio del Ministero dell'Interno provoca un nuovo violento intervento della milizia. L'impiego sproporzionato della forza ottiene il risultato opposto a quello voluto dalle autorità: la protesta si allarga rapidamente e lo stesso edificio del Ministero dell'Interno viene attaccato. La situazione ritorna calma solo quando tutti gli arrestati, sia quelli del 7 che quelli del 10 novembre, sono rilasciati.

Nei giorni successivi Mosca reagisce inviando almeno 4.000 miliziani e il ministro dell'Interno Voronin si trova sotto inchiesta con l'accusa di avere adempiuto ai suoi compiti con negligenza, insomma per non avere represso a sufficienza le manifestazioni. Ma non cade in disgrazia: è trasferito a Mosca dove continua a lavorare al Ministero dell'Interno pansovietico e poi, dopo la fine dell'URSS, nei primi anni di Boris Eltsin, a quello della Federazione Russa.

Voronin, che secondo alcune indiscrezioni continua a restare generale della riserva del Ministero dell'Interno della Russia, rientra in Moldova alcuni anni dopo per ricostruire e dirigere il Partito dei Comunisti della Repubblica di Moldavia. Nel marzo del 1998 è eletto al Parlamento (e rieletto alla



«La popolarità del presidente moldavo Voronin (qui sopra ritratto con il suo alleato Putin a Istanbul lo scorso giugno in occasione del summit BSEC) è oggi in caduta libera. Le elezioni locali hanno visto vincere l'opposizione

successiva tornata elettorale del febbraio 2001). Protagonista di episodi sgradevoli (nel 2000, in un suo intervento in aula, definì "bandiera fascista" il tricolore nazionale), è anche stato accusato di intrattenere rapporti con personaggi controversi, quali l'uomo d'affari Boris Birshtein.

Una famiglia unita

Eletto presidente della Repubblica il 7 aprile 2001, Voronin viene riconfermato nel 2005. Il figlio Oleg diviene ben presto l'uomo d'affari di maggior successo del Paese. La stampa scrive ripetutamente di scandali insabbiati e di indagini che inspiegabilmente si arrestano quando si avvicinano alla sua cerchia. Il padre, a dispetto della carica presidenziale, continua a mantenere la cittadinanza russa, accanto a quella moldava. Oleg Voronin è senza dubbio l'uomo più ricco del Paese più povero e più disastrato



del nostro continente. Secondo il *Global Corruption Report* pubblicato da Transparency International, il sistema giudiziario è tra i più corrotti del mondo. Nel Failed State Index la Moldova risulta essere il peggior Stato dell'Europa, con un giudizio più severo di quello assegnato alla Bielorussia del dittatore Alyaksandr Lukashenka. Il Paese ottiene un rating pessimo anche secondo il Country Risk Service dell'Economist Intelligence Unit: i rischi per chi investe uniscono la Moldova a Stati quali Siria, Costa d'Avorio, Sudan e Zimbabwe.

Gli interessi economici di Oleg Voronin si indirizzano ai settori più disparati. Per il Centrul de Investigatii Jurnalistice il presidente della Repubblica ha costruito attorno a sé un vero e proprio clan affaristico. Secondo quanto emerge da una loro inchiesta, società ed entità statali hanno trasferito le loro finanze alla FinComBank, presieduta da Oleg Voronin, intestatario anche di una serie di società off-shore, fra cui la Orbit Enterprises Ltd (registrata a Gibilterra). Voronin figlio ha anche interessi nel settore dell'export vinicolo, si dice attraverso la società Wine International Project (regi-

strata a Nicosia). Ma proprio il settore del vino è oggetto di una serie di guerre e ritorsioni messe in atto da Mosca. Dopo la guerra del gas che ha colpito le finanze del Paese, Rospotrebnadzor, il servizio federale russo di supervisione dei diritti dei consumatori, ha bloccato nel marzo 2006 l'importazione dei vini dalla Moldova. Il Paese esporta l'80% della sua produzione in Russia e in ragione di questo provvedimento arbitrario (secondo le analisi di tecnici occidentali, quei vini non sono né sofisticati né pericolosi per i consumatori) i proventi derivanti dalle esportazioni si sono ridotti lo scorso anno a 173 milioni di dollari contro i 313 del 2005.

Ancora una volta la Russia è caduta nella tentazione di impiegare la leva economica per ottenere dei guadagni politici.

Condizioni economiche davvero difficili

Con l'ingresso della Romania nell'Unione Europea (1° gennaio 2007), il confine con la Moldova è divenuto una frontiera dell'Unione Europea, e questo ha causato una serie di nuove difficoltà ai moldovani desiderosi di venire in Occidente, che ora debbono necessariamente disporre

del visto. Le precarie condizioni in cui versa il Paese generano emigrazione. Seppure in crescita il prodotto nazionale lordo, lo sviluppo dell'economia è sempre più dipendente dalle rimesse di chi lavora all'estero, mentre l'emigrazione di massa si ripercuote negativamente sul corpo sociale della nazione.

In questo contesto, la popolarità di Voronin è ora in caduta libera. Le elezioni locali di giugno 2007 hanno visto l'inaspettata vittoria dell'opposizione anticomunista e il giovane liberale (29 anni), già attivista per la difesa dei diritti umani, Dorin Chirtoaca è divenuto il nuovo sindaco della capitale. Il cambiamento di umore dell'elettorato preoccupa il presidente, che ora cerca un accordo con Mosca. Per Voronin la chiave di volta risiederebbe nella soluzione del conflitto in Transnistria.

Vladimir Socor, noto analista della Jamestown Foundation, ha ottenuto nei mesi scorsi copia della bozza dell'intesa su cui hanno discusso Voronin e Putin.

Secondo Socor, "un frustrato Voronin alza continuamente il prezzo che è disponibile a pagare per ottenere il consenso di Putin a un accordo che la Moldova possa tollerare". E il prezzo prevede la subordinazione dell'economia nazionale alla Federazione Russia.

Un buco nero in Europa

Il 27 agosto la Moldova ha festeggiato l'indipendenza. Il Paese che oggi si trova incastrato fra Romania e Ucraina, negli anni fra il 1918 e il 1939 era parte della Romania (con il nome di Bessarabia) fino a che Bucarest nel 1940 non fu forzata a cederla all'Unione Sovietica. La successiva annessione all'URSS portò alla re-imposizione dell'alfabeto cirillico. Negli anni della *perestroika* la questione della lingua assunse toni fortemente politicizzati, e il 31 agosto 1989, quando era ancora parte dell'URSS, il Soviet Supremo del Paese promulgò la legge che ripristinava i caratteri latini e faceva del romeno (moldavo) la lingua ufficiale del Paese. La questione dell'alfabeto scatenò infuocati scontri politici, deflagrati rapidamente in violenze e scontri armati. Dal punto di vista politico, per il cirillico erano compatti i conservatori di obbedienza sovietica, mentre la nascente opposizione democratica raccolta nel Fronte

popolare era per la scrittura latina. Prendeva così il via la secessione della Transnistria, grazie anche al sostegno fornito dalle truppe della Quattordicesima armata sovietica e alla copertura politica fornita nel corso degli anni da Mosca, in violazione degli impegni internazionali assunti che prevedevano il ritiro dei loro militari.

Il 21 luglio 2007, un mese prima della festa dell'indipendenza, ricorreva il quindicesimo anniversario della fine dei combattimenti in Transnistria (il bilancio è di oltre 1.000 vittime). L'autoproclamata repubblica con capitale Tiraspol non ha mai ottenuto alcun riconoscimento internazionale e costituisce un vero e proprio buco nero nel cuore dell'Europa. Sottratto al sistema dei controlli internazionali, il territorio della Transnistria è un vero e proprio santuario per ogni tipo traffico illegale e attività criminale. Per la sicurezza dell'Unione Europea è una vera e propria spina nel fianco.

La Russia mantiene una presenza militare di circa 1.500 uomini in Transnistria, ufficialmente come *peacekeeper*, in realtà per mantenere lo status quo e proteggere il regime di Tiraspol.

Il conflitto irrisolto (uno dei cosiddetti quattro "conflitti congelati" in Europa, assieme a quelli di Abkhazia e Ossezia del Sud in Georgia e quello del Nagorno Karabakh fra Azerbaijan e Armenia) ha generato anche numerose ripercussioni sulla scena internazionale e per quanto concerne la dimensione militare della sicurezza europea. In ragione della presenza militare russa contro la volontà del governo della Moldova, gli Stati Uniti e i Paesi membri della NATO non hanno ratificato la versione del 1999 del Trattato sulle forze convenzionali in Europa (CFE) che disciplina i dispiegamenti militari sul nostro continente (di recente, il presidente russo Vladimir Putin ha preso a pretesto questa mancata ratifica derivata da una inadempienza di Mosca per annunciare il ritiro della Russia dal trattato).

Verso la soluzione del conflitto?

Nel 2003 era stata raggiunta un'intesa fra Chisinau e Mosca (il cosiddetto Memorandum Kozak) che favoriva i secessionisti. Il piano russo prevedeva la federa-



_Voronin conta di riavere il favore dell'elettorato risolvendo il conflitto in Transnistria, l'autoproclamata repubblica che non ha mai avuto un riconoscimento internazionale e costituisce un pericoloso buco nero nel cuore dell'Europa

zione della Moldova con la regione separatista della Transnistria, ma Voronin all'ultimo momento si tirò indietro, temendo di pagare un prezzo troppo alto per l'accordo e riorientando il proprio Paese verso l'Unione Europea. L'anno successivo, a seguito della decisione di chiudere le poche scuole di lingua moldava ancora aperte nella Transnistria, la situazione diventa più tesa e Voronin definisce il regime di Tiraspol un "gruppo criminale transnazionale".

In realtà, nel corso degli anni il conflitto dal punto di vista etnico e linguistico si è grandemente attenuato. Quello che resta è soprattutto il "diverso orientamento" dei due territori: la Moldova aspira all'integrazione con l'Unione Europea, mentre la dirigenza al potere a Tiraspol ritiene che il proprio futuro sia con la Russia.

Le situazioni cambiano e le preoccupazioni politiche hanno portato Voronin a guardare nuovamente a Mosca (ben tre sono stati gli incontri con Putin lo scorso giugno). Le trattative segrete fra Chisinau e Mosca hanno avuto l'effetto di risvegliare dal torpore l'Unione Europea. Lo scorso 12 luglio il Parlamento europeo ha adottato all'unanimità una risoluzione in cui si chiede che l'Unione Europea partecipi direttamente ai negoziati sulla Transnistria e contemporaneamente si condannano una serie di azioni repressive attuate dal "regime totalitario della Transnistria".

Anche Washington inizia a muoversi, e funzionari del Dipartimento di Stato stanno esplorando con i governi di alcuni Paesi europei la costituzione di una forza multinazionale di *peacekeeping* per la Transnistria. Se questo progetto si concretizza e la comunità internazionale inizia ad essere assertiva, il conflitto in Transnistria può forse trovare una soluzione.